

CENTROSINISTRA
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374
Speranza: Referendum
Data Stampa 3374-Data Stampa 3374
il Pd deve combattere

■ ■ Roberto Speranza, ex ministro della Salute, sprona Pd e alleati a combattere di più sul referendum: «Non si può far prevalere la paura di perdere. Se noi stiamo in disparte è sicuro che vince Meloni. M5S? È un alleato. Sbaglia chi lo vorrebbe uguale al Pd». **CARUGATI A PAGINA 6**

«Referendum, il Pd non può stare fermo per paura di perdere»

L'ex ministro Speranza: «Il nostro è un no al progetto della destra di un potere senza limiti. Chi vince parte in vantaggio nel 2027»



Il Pd? È in salute ma serve più ascolto. Conte vuole costruire l'alternativa insieme a noi, ma sbaglia chi vuole un M5S a nostra immagine: loro parlano a elettori diversi

ANDREA CARUGATI

■ ■ «Il referendum sulla giustizia di marzo sarà un passaggio fondamentale, con una forte valenza politica che va oltre il merito del quesito. Il voto aprirà la volata verso le politiche: vincere o perdere significa partire col piede giusto o con una zavorra, e questo vale sia per noi che per la destra», spiega Roberto Speranza, deputato Pd, ex ministro della salute. «Per questo nei prossimi 60 giorni le forze progressiste devono lavorare pancia a terra, mettere in campo tutta la loro forza e l'impegno possibile». **Finora le forze di centrosinistra, a partire dal Pd, hanno scelto di non politicizzare troppo il referendum. Forse perché i sondaggi danno il sì in vantaggio.**

Come ogni battaglia c'è un rischio, ma non si può far prevalere la paura, la tentazione di mettersi di lato per timore delle conseguenze. Se noi stiamo in disparte è sicuro che vince Meloni. E invece penso che possiamo vincere. Il nostro deve essere un no non solo sul merito, ma sull'idea di fondo della destra che sta dietro questa riforma costituzionale: l'idea cioè di un potere che non vuole limiti e contrappesi, che in fondo è l'idea di Trump, che vediamo ogni giorno negli Usa e nella loro nuova politica estera. Dobbiamo spiegare ai nostri elettori che votare no è una mobilitazione in difesa della democrazia, della Costituzione e dello stato di diritto.

Nel suo partito in molti pensano che il tema non appassioni i cittadini, che occorra parlare di altre priorità economiche e sociali.

Fare una campagna referendaria tosta non significa smettere di parlare di una pessima legge di bilancio, dei tagli alla sanità o degli errori del governo in politica estera. Anzi, penso che ci sia un filo che tiene insieme il no con le altre battaglie, e cioè il contrasto alla cultura politica che guida la destra. Questa modifica costituzionale è un architrave del loro progetto sistemico, non è un dettaglio: vogliono dare un colpo all'equilibrio tra i poteri. Indebolendo la magi-

struttura si rafforza l'esecutivo, e così anche con l'elezione diretta del premier che oggettivamente ridimensiona il ruolo del Capo dello Stato.

Insisto, in casa Pd si crogiolano sulle vittorie in Puglia e Campania. Pensano che sia quello il vero termometro dell'opinione pubblica.

È stato un passaggio incoraggiante, abbiamo vinto bene in tre regioni con larghe alleanze, ma quelli sono test parziali, il referendum è un voto nazionale. E si decide su una proposta del governo che è stata, di fatto, imposta al Parlamento.

Meloni ha contestato i manifesti dell'Anm per il no: «Vorresti giudici che dipendono dalla politica?». Ha detto che si tratta di falsità.

Penso che il sorteggio dei componenti del Csm sia una forma di umiliazione dei magistrati, una cosa grottesca che non esiste in nessun paese. Un modo per dire alle toghe che da sole non si sanno governare, e che rivela l'idea di fondo: vogliono



un potere dominante senza fastidiosi bilanciamenti. Lo abbiamo già visto con i loro attacchi alla Corte dei conti sul ponte di Messina, ai magistrati per i centri in Albania.

Un sondaggio di Piepoli sostiene che molti elettori del M5S voterebbero Sì.

Non credo che sarà così. Sono convinto che il M5S si mobiliterà al massimo per parlare ai propri elettori. Ad oggi la grande maggioranza degli italiani non ha un'opinione definita. Abbiamo davanti 60 giorni: se si riscalda l'aria, se facciamo capire la posta in gioco, possiamo vincere. Anche in passato, e penso al referendum del 2016, i sondaggi all'inizio davano una grande vittoria dei sì. E invece è successo l'opposto.

Nel Pd ci sono tensioni, palesi e nascoste: la minoranza riformista è sempre più in contrapposizione a Schlein, come si è visto sul ddl antisemitismo.

Rispetto al 2022 il Pd, in primis grazie al lavoro di Schlein, vive una fase di oggettiva ripresa, con un clima largamente unitario. Credo che sulla politica estera, o su temi delicati come la lotta all'antisemitismo, sia giusto discutere ascoltando tutte le posizioni, con rispetto reciproco. La posta in gio-

co, con una destra così forte a livello internazionale, è altissima, il Pd è il cardine delle forze democratiche, in Italia e in Europa: l'unità è un nostro dovere.

Conte è un vostro alleato, o ci sono ancora margini di incertezza?

Faticosamente abbiamo superato le fratture del 2022, c'è un impegno vero di tutte le forze a non ripetere quegli errori. Però la coalizione ha ancora dei limiti, c'è un progetto comune da scrivere e una leadership da condividere. Una sconfitta al referendum renderebbe oggettivamente la strada più in salita, acuirebbe le distanze tra noi. Mentre una vittoria ci darebbe una spinta formidabile nel processo unitario. Conte ha chiarissimo che dobbiamo costruire insieme l'alternativa. Ma legittimamente coltiva un suo posizionamento per parlare a una parte di elettorato diversa dalla nostra. Dobbiamo costruire insieme un progetto credibile, ma è utile che ciascuno mantenga il proprio profilo. Se qualcuno tra noi pensa che il M5s dovrebbe essere una fotocopia del Pd commette un errore. Quanto alla possibilità di fare sintesi, la risposta è semplice: abbiamo già governato insieme, in un momento difficile, e abbiamo offerto una buona prova.